



La just culture nella prevenzione

Traducibile in italiano come la “giusta cultura”, la just culture è un concetto preso dal settore aeronautico che porta a non considerare gli errori come inaccettabili dalle organizzazioni ma, al contrario, come un elemento fondamentale per sviluppare una cultura che non punisce bensì incoraggia i collaboratori a segnalare gli errori, gli incidenti e i quasi incidenti con l’obiettivo di individuare le strategie utili per la loro prevenzione e per l’aumento della sicurezza di tutti]

Di Stefano Sghedoni

In questi mesi si parla molto del disegno di legge che, se approvato, porterà diversi cambiamenti nella disciplina igienico-sanitaria e di sicurezza delle piscine pubbliche, ad uso pubblico e anche domestiche. Sono circolate varie bozze, di volta in volta valutate, ci sono state diverse consultazioni con portatori di interesse che, ovviamente, hanno esercitato pressioni per ottenere garanzie, deroghe, semplificazioni. Ciò perché in Italia le norme non sono mai considerate come un’opportunità per evolvere, in questo caso accrescendo la cultura della sicurezza, ma sono vissute, per lo più, con sospetto e insofferenza. Alcune categorie economiche riterrebbero, infatti, che per loro sarebbe meglio essere escluse dai campi di applicazione della legge, vedendo solo inutili aspetti burocratici, complicazioni gestionali, aumento delle spese, difficoltà nel business; per tali motivi giustificano le loro richieste adducendo analisi di parte che, in realtà, non tengono conto

di molti fattori di rischio concreti.

Non sappiamo come si concluderà il percorso di approvazione della legge, ora in esame anche alle Commissioni Parlamentari. Speriamo nel migliore dei modi, con le necessarie correzioni in parti dove tutta la struttura normativa potrebbe essere messa a rischio e inficiata negli obiettivi di salute e sicurezza. Ma si sa, ogni norma è frutto di compromessi e oggi pesano di più le voci della parte interessata rispetto a quelle più autorevoli e competenti. Il problema è che nel nostro paese le norme sono rispettate al minimo della conformità, senza mai entrare nel cuore, nella cosiddetta “ratio legis”, ossia all’interno degli obiettivi sostanziali per i quali una norma legislativa è stata pensata e voluta. E, nello specifico delle piscine, stiamo parlando di aspetti di igiene e sicurezza: non amministrativo-contabili, non di ordinamento, non di formalità burocratiche.



È perciò un aspetto culturale che manca: ci si preoccupa della forma, della superficialità, si ha timore di possibili sanzioni e non ci si preoccupa dei rischi che invece potrebbero essere prevenuti se la norma venisse applicata nella sostanzialità. Pensiamo a cosa potrebbe accadere se i rischi si manifestassero, nella struttura gestita da ognuno di voi, in un evento accidentale; di fatto, le cronache riportano numerosi casi incidentali per le piscine: intossicazioni da gas cloro per errori nel carico delle sostanze chimiche, come ad esempio a Guastalla o a Milano nel 2024; esplosioni per reazioni tra sostanze incompatibili, come a Trieste nel 2011; annegamenti, specie di bambini, anche nelle piscine di hotel e agriturismi, ogni anno; intrappolamenti nelle prese di fondo, con annegamenti e semiannegamenti; traumi da impatto; infezioni gastroenteriche; casi di legionellosi; infezioni cutanee anche gravi ecc.

L'obiettivo è prevenire, ossia intervenire prima, molto prima che possano manifestarsi gli eventi accidentali, ma anche prima che si possano concretizzare quelle condizioni che, per una serie di fattori sfortunati, attraverso un effetto domino possono dare seguito a un evento o a un quasi evento (near miss) con esiti problematici. Già. Esiti problematici. Perché anche nelle migliori condizioni, ossia dove non si sono verificati decessi oppure lesioni gravi – e le cronache, ma ancora di più l'epidemiologia, ne confermano comunque l'accadimento anche negli ambienti di piscina – gli incidenti sono devastanti per ogni organizzazione, per ogni gestione e per ogni azienda, al punto che i conseguenti costi possono diventare insostenibili anche per la prosecuzione dell'attività. Questo dovrebbe preoc-

cupare molto di più di una possibile sanzione amministrativa o di un provvedimento di adeguamento che, in fondo, hanno solo uno scopo correttivo e non punitivo.

Le normative, ho specificato più sopra, sono sempre un compromesso tra diverse esigenze e pressioni, ma anche nella migliore ipotesi di una norma utopisticamente perfetta, questa non potrà mai prevedere tutto, non potrà mai essere una guida in ogni situazione, non saremo mai nella condizione di piena sicurezza. Certamente essere "fuori norma", o di più "fuori legge", è sicuramente la condizione peggiore in termini di prevenzione, è molto pericoloso e ci si mette in una condizione di alto rischio, indipendentemente dal fatto di essere sottoposti o non essere sottoposti a controlli. È un po' come guidare ad alta velocità in autostrada senza freni e con lo sterzo bloccato. Rispettare, invece, una norma con mentalità "all'italiana", ossia conformandosi a essa al minimo, più formalmente che sostanzialmente, non dà alcuna garanzia di sicurezza. Sì, forse ai controlli possiamo contrapporci dietro la paratia di un rispetto formale: tuttavia, non ci siamo performati alla ratio legis, in poche parole abbiamo eluso le motivazioni che hanno indotto a scrivere la norma, aggirandole, e, come si dice, "fatta la legge, trovato l'inganno". Un po' come se al controllo della polizia stradale facessimo vedere la certificazione della revisione dell'auto in regola, ma comunque guidassimo con imprudenza senza rispetto dei limiti e del codice della strada. Serve poco rallentare all'avvicinarsi di un autovelox e passare un incrocio ad alta velocità, magari senza rispettare uno stop. La prima volta può andare bene, la seconda pure, ma prima o poi... è come lanciare ogni volta una moneta aspettandosi che



esca “testa”, ma a ogni lancio c’è sempre il 50% di probabilità che esca “croce” e, aumentando il numero di lanci, la probabilità che la “croce” venga fuori non sarà più statistica, ma certa. Ecco che fare prevenzione, vera e reale, non significa limitarci a una conformità normativa, ma andare oltre, cercando di “stanare” ogni elemento in grado di causare un problema.

La regolarità normativa è solo la base da cui partire per costruire sicurezza. La tecnica migliore è quella che parte dall’analisi dei pericoli – di tutti i pericoli presenti che siano strutturali (edifici, impianti, attrezzature ecc.), gestionali (progettuali, procedurali, meccanismi processuali ecc.) od operativi (esecutivi, dinamici, meccanici o manuali ecc.) – e arriva alla valutazione dei rischi (tutti) che siano presenti per l’attività, per gli operatori/lavoratori/addetti, per i frequentatori, per l’ambiente o per la popolazione tutta. Ci si deve ricordare che i pericoli sono insiti in un oggetto, un prodotto, un impianto, una procedura, un processo o in un’operazione esecutiva; fanno parte di quella “sostanza” per come è fatta o composta. Perciò, ad esempio, un coltello è pericoloso in quanto possiede una parte tagliente e una pungente, un impianto elettrico è pericoloso in quanto trasporta e indirizza energia elettrica, un prodotto chimico è pericoloso in quanto irritante o tossico o infiammabile o..., un’operazione è pericolosa in quanto suscettibile a errori ecc. I pericoli sono presenti in ogni cosa, ma se controllati bene possono non costituire un problema, diventano un rischio quando non sono controllati e non vengono gestiti. E il rischio è tanto più

grande quanto maggiore è la frequenza di accadimento di un evento, ossia quanto è probabile che il pericolo si manifesti e quanto i danni che può provocare sono alti. Il rischio è perciò la probabilità che si materializzi un pericolo in un danno, piccolo o grande.

Le analisi dei pericoli e le valutazioni dei rischi, che siano resi obbligatori da una legge, da una delibera o da un regolamento, oppure che siano raccomandati da una norma tecnica (es. UNI) oppure da linee guida (es. OMS o ISS), sono richiamati spesso come regola d’arte dalla prevenzione. La regola dell’arte, anche per il nostro Codice Civile (art. 1176), è l’espressione giuridica del comune buon senso, ossia ciò che ci porta a “usare la diligenza del buon padre (e aggiungo io, madre) di famiglia”. Certo che per esercitare una buona regola dell’arte sono necessarie anche conoscenze, abilità e competenze e il buon senso, da solo, può non risultare sufficiente. Perciò bisogna attingere a esperienze, studi, ricerche e applicazioni dimostrate efficaci.

Ma da dove arrivano queste esperienze? Arrivano originariamente dal settore aeronautico: volare è molto pericoloso, i rischi di incidenti sono molto consistenti e i danni prodotti in caso di evento sono elevatissimi, sia in termini di vittime sia in termini di danneggiamento di cose. Per tale motivo, da più di un secolo l’aeronautica si è interrogata su come poteva prevenire i rischi e su come poteva gestire la prevenzione al fine di rendere sicuro il volo. Ci sono riusciti molto bene, applicando con successo quelle tecniche che poi sono state attinte da tutte le altre discipline sulla prevenzione e sulla sicurezza. Sono arrivati a uno stadio talmente avanzato di gestione dei rischi che i successi si sono estesi anche al settore aerospaziale, il quale ha contribuito ulteriormente a fornire strumenti e tecniche. Ad esempio, il sistema HACCP è stato messo a punto dalla NASA per il programma Apollo e, per così dire, copiato per la sicurezza alimentare e, successivamente, rimodulato ed esteso anche per l’attuale sistema di autocontrollo delle piscine. Le norme regolamentari, che siano l’Accordo Stato-Regioni del 2003 o l’Accordo Interregionale del 2004, che siano le Deliberazioni Regionali oppure le Leggi Regionali oppure una Legge Nazionale come quella attualmente in esame come Disegno di Legge, altro non fanno che portare a queste formule di regola dell’arte, rendendole obbligatoriamente applicative. È vero, in un mondo perfetto non avremmo necessità di leggi o regolamenti che ci obbligano a far qualcosa, basterebbe il “buon senso” e la responsabilità di ciascuno. Purtroppo, però, non siamo in un mondo perfetto e, specie in Italia, se da qualche parte non è scritto che una cosa è obbliga-

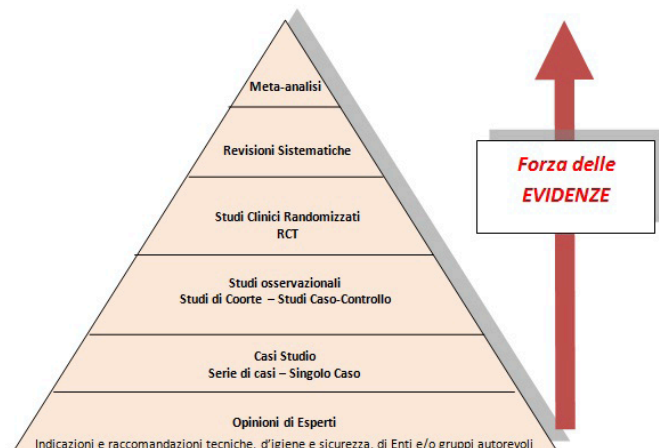
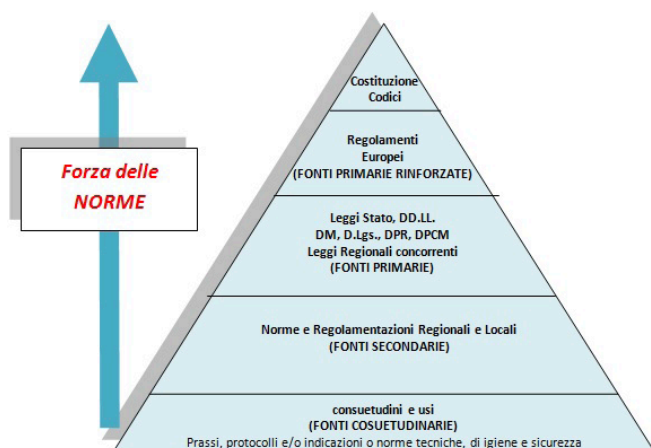
toria nessuno la fa. Le raccomandazioni, ad esempio, sono testualmente espresse dalle linee guida o dalle norme tecniche, ma non essendo obbligo di legge le si ritengono volontarie. Nel nostro paese, il termine “raccomandazione” assume il concetto di “esortazione” o “consiglio”, spesso interpretato in forma paternalistica, perciò, un eccesso di zelo affettivo non necessariamente da applicare, o meglio, da non applicare mai poiché ritenuto poco concreto. In realtà, le raccomandazioni sono quelle che ci spingono oltre il minimo della conformità alla legge, sono quelle che ci spingono verso l'eccellenza, verso la performance dell'applicazione normativa.

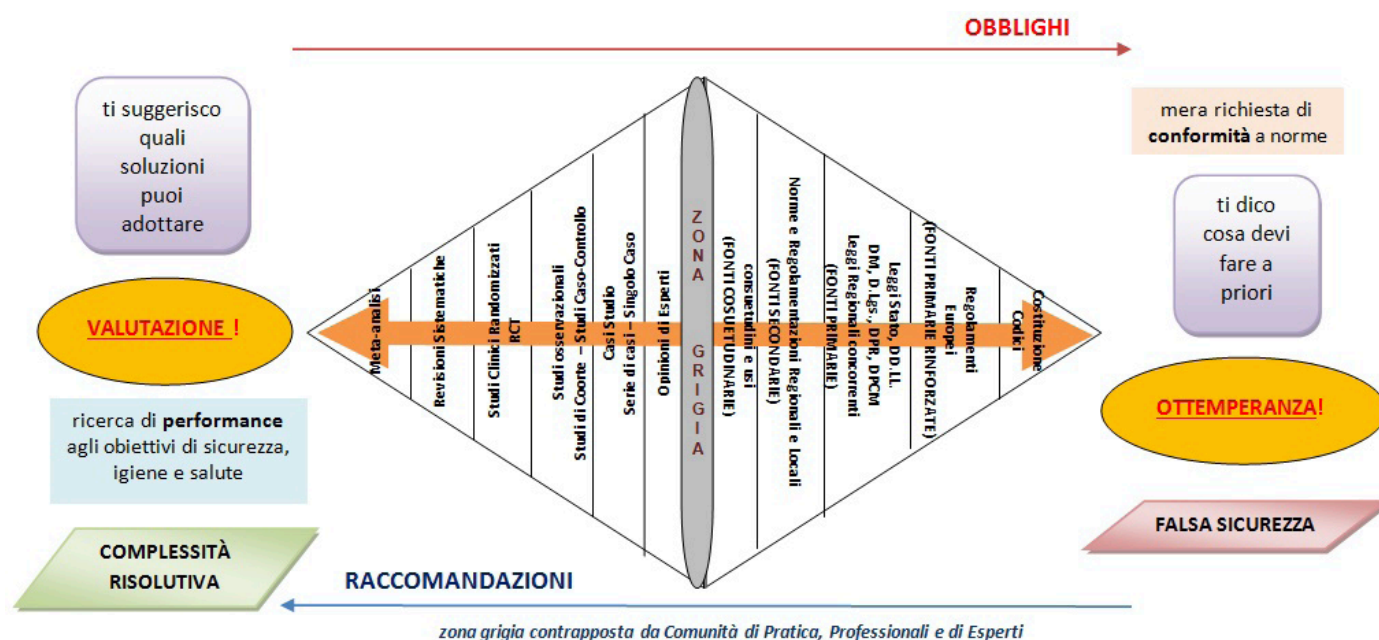
Sostanzialmente, siamo abituati ad applicare la piramide gerarchica delle norme (fig.1), da quelle a più alta valenza (al vertice della piramide) a quelle a più bassa (alla base), fino agli usi o alle consuetudini, per stabilire i nostri obblighi comportamentali scanditi dai campi di applicazione, dai periodi transitori e dalle date di scadenza applicativa. Non siamo normalmente abituati a ragionare con una piramide opposta (fig.2), tipica delle evidenze scientifiche conosciute dagli esperti e dai professionisti, anche questa con la più alta gerarchia al vertice (meta-analisi) e la più bassa alla base (opinioni degli esperti). Da un lato ci muoviamo verso la conformità normativa; dall'altro, attraverso le evidenze, puntiamo a una performance di efficacia. Nel vertice della piramide delle norme troviamo la direzione degli obblighi, mentre nel vertice della piramide delle evidenze scientifiche troviamo la direzione delle raccomandazioni. Più gli obblighi e più le raccomandazioni sono forti, più li dobbiamo applicare entrambi (fig.3).

Esiste un ultimo nodo da sciogliere, quello dell'errore. In Italia il termine “errore” è sinonimo di “colpa”, una sorta di tabù antropologico-culturale che ha origini storiche tra identità teologica e retorica politico-giuridica con sicura accezione negativa. In realtà l'errore è insito in ogni co-

sa, uno strumento, una misura, un processo, una procedura, tutto contiene errori, anche e soprattutto le organizzazioni, le valutazioni, le operazioni esercitati dall'uomo. L'errore si comporta come un “pericolo” e diventa dannoso quando non è gestito, ma per fare ciò è necessario conoscerlo, analizzarlo, valutarlo e prevenire il rischio che si manifesti in un evento dannoso. Anche in questo caso ci viene d'aiuto il settore aeronautico, molti testi e molti studiosi trattano l'errore umano come opportunità di prevenzione. Esistono sostanzialmente diversi tipi di errore, i più comunemente considerati sono: gli slips, i lapses, i mistakes e le violations. Gli slips sono gli errori di esecuzione involontari, causati spesso da automatismi o disattenzione e non da disconoscenza; i lapses sono errori di memoria involontari, dovuti a momentanei vuoti o dimenticanze e non per mancanza di conoscenza; i mistakes, invece, sono errori di pianificazione, dovuti a fallacia o per mancata conoscenza o per erronea valutazione; le violazioni sono atti intenzionali che deviano volontariamente dalle indicazioni o dalle norme per ottenere un vantaggio, anche di risparmio di tempo, questi ultimi sono errori gravi che possono indurre un falso senso di sicurezza e di controllo. Esistono diverse tecniche per prevenirli, dai controlli ridondanti e ripetuti, all'uso di checklist, alla formazione e aggiornamento continui, al confronto aperto e sincero sugli errori ecc.

Ancora una volta, il settore aeronautico ci viene in aiuto con la “just culture”, in italiano la “giusta cultura”, che porta a non considerare gli errori come inaccettabili dalle organizzazioni ma, al contrario, a sviluppare una cultura che non punisce bensì incoraggia i collaboratori a segnalare gli errori, gli incidenti e i quasi incidenti (near miss) per migliorare la conoscenza, imparare da questi, analizzandoli e comprendendo come prevenirli. La statistica ci dice che prima che si verifichi un incidente si verifi-





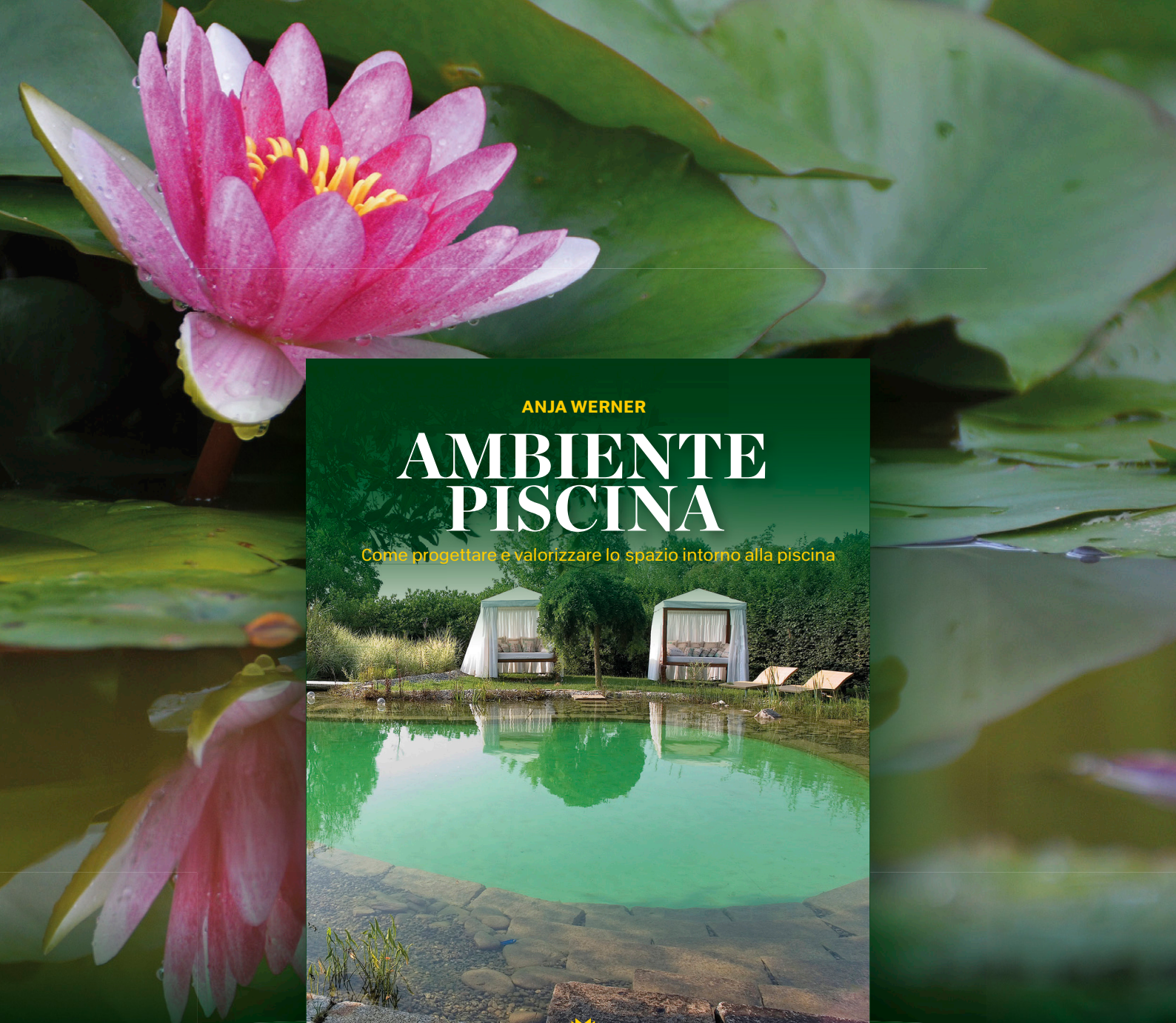
cano da decine a centinaia di quasi incidenti. Lo stesso vale per gli errori, prima che si trasformino in un danno; se si impara a riconoscerli e a segnalarli, senza timore di essere puniti, si riescono a individuare le strategie utili per la loro prevenzione e per l'aumento della sicurezza di tutti. Le violations, però, sono errori diversi: sono insidiosi e per loro natura volutamente occulti, quando strutturati nell'organizzazione dal management sono manifestati internamente come regole istituzionali a cui ci si deve attenere, sono di origine autoreferenziale e non fanno riferimento a conoscenze di base se non alle limitate esperienze di chi le istituisce. Le violazioni possono causare danni irreparabili, compromettendo l'intero sistema aziendale, o, in ottica più vasta, settoriale. L'unica prevenzione per questo tipo di errore è la dissuasione, ed è in questo ambito che lavorano le sanzioni. Le sanzioni non piacciono a nessuno, si sa, ma il principale scopo della loro applicazione è quello di disincentivare comportamenti rientranti nell'area delle violations; non sono gli slips e i lapses che devono temerle, nemmeno i mistakes, che pur possono ricadere in provvedimenti correttivi con applicazione di sanzioni solo se non adempiuti (in quel caso perché sarebbero divenuti violations). Ma sono proprio le violazioni volontarie che vanno colpite dalle sanzioni, amministrative e/o penali – e non solo per disincentivarle, ma anche per equità nei confronti di chi spende risorse, impegno ed energie nel rispetto delle norme regolamentari (e meglio ancora delle raccomandazioni).

Ricordiamoci che anche nel settore delle piscine chi viola le regole lo fa per un vantaggio personale provocando danno non solo alla salute e alla sicurezza, ma anche a

tutto il settore economico, principalmente perché esercita concorrenza sleale nei confronti dei propri colleghi di settore. Perché non investe le risorse nello stesso modo per fare prevenzione, e secondariamente per il danno d'immagine che procura sul mondo delle piscine. In qualsiasi modo possa terminare l'iter legislativo del disegno di legge sull'igiene e la sicurezza delle piscine, noi Tecnici della Prevenzione ci auguriamo che possano essere considerati, per obblighi o per raccomandazioni, tutti gli elementi che strutturano un'efficace prevenzione dai rischi. Senza lasciare spazio a chi, in barba alle regole o alle evidenze, preferisce agire volutamente in modo incompetente e irresponsabile. □

STEFANO SGHEDONI ↓

Tecnico della Prevenzione laureato in Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione all'Università di Firenze, con master in bioetica e ricerca nella prevenzione ed esperienza pluridecennale nella prevenzione dai rischi, prima nel settore privato come tecnico e consulente, successivamente nel settore pubblico per la vigilanza e il controllo. Particolarmente esperto nei rischi di piscina, si è distinto, negli anni, con diverse pubblicazioni e con il ruolo di relatore in convegni e/o congressi. Ha insegnato per dieci anni nel corso di Laurea di Tecniche della Prevenzione dell'Università di Parma come cultore della materia per i rischi e la vigilanza nelle piscine. È segretario regionale UNPISI per l'Emilia-Romagna ed è membro del Comitato Scientifico della stessa Associazione Tecnico Scientifica dei Tecnici della Prevenzione. Per conto di UNPISI cura, nell'ambito degli eventi di Forum Piscine a Bologna, le sessioni congressuali dei Tecnici della Prevenzione.



ANJA WERNER

AMBIENTE PISCINA

Come progettare e valorizzare lo spazio intorno alla piscina




editrice il campo

I SEGRETI PER DARE VITA ALL'AMBIENTAZIONE PERFETTA

Sorprendente, creativa, noiosamente normale, tecnicamente difficile, kitsch, mozzafiato. Gli aggettivi che possono descrivere una piscina sono pressoché infiniti e lasciano la scelta ai gusti personali di ciascuno di noi. Ma ciò che accomuna gli impianti migliori non è tanto la spettacolarità

o la perfezione tecnica, bensì l'armonia tra la piscina e l'ambiente circostante, e questo è un dato di fatto. Il volume Ambiente Piscina svelerà i segreti per una progettazione in grado di valorizzare e integrare con armonia la vasca nel suo contesto, utilizzando i materiali e gli elementi giusti.



editrice il campo

www.ilcampo.it

Per ordini: customer@ilcampo.it - tel: +39 051 255544